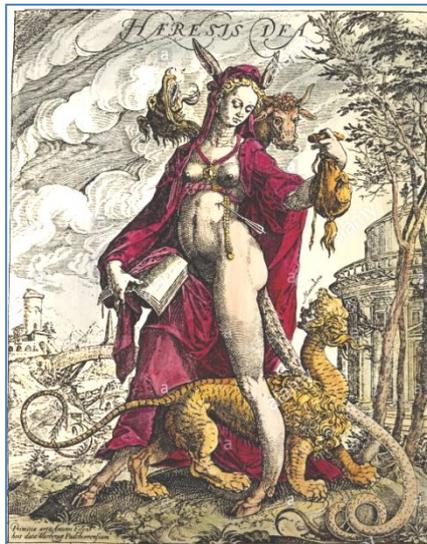


Corrado Mornese

Discussione sopra
“HAERESIS DEA”
di Antonius Eisenhoit



Novara 2020

Antonius Eisenhoit (nato a Warburg nella regione di Paderborn nella Renania Settentrionale-Vestfalia nel 1553 o 1554 e ivi morto nel 1603), fu un grande orafo,



argentiere, incisore e disegnatore: tanto grande da essere definito “il Benvenuto Cellini tedesco”. Insegnò per molti anni la sua arte e si spostò anche a Roma ove realizzò diverse opere. Una scuola a Warburg gli è dedicata, e lo scultore Franz Heise fece erigere a inizi Novecento nella città storica un monumento-fontana che lo ritrae seduto in una pausa del lavoro.

“Haeresis Dea” è un’incisione su rame di mm 340x230, l’originale è conservato presso il Museo di Belle Arti di Budapest (Szépművészeti Múzeum). Perché appare di estremo interesse analizzare quest’opera? Anzitutto per la sua complessità, resa in forma artistica mirabile; poi per la quantità di messaggi e significati per nulla semplici da decifrare, che conferisce alla composizione un fascino arcano; infine per la sua ambiguità concettuale che sembra fare della stessa bivalenza di cui si compone un messaggio potente e un invito alla riflessione.

Insomma, “Haeresis Dea” si presenta come un difficile problema: Eisenhoit conferisce all’eresia un quasi surreale tratto di difficoltà interpretativa, sembra dirci che l’interpretazione stessa del concetto di eresia è pieno di contrasti e contraddizioni all’apparenza insanabili. A partire dal titolo, ove l’eresia “è” una dea: per quante siano state le interpretazioni del concetto di eresia nella storia, solo qui, a quanto si ricordi, troviamo l’eresia definita come una vera e propria divinità.



Ma come, si dirà. L’eresia è *naturaliter* “contro” dio, questo è nel senso comune il significato fatto passare dall’ortodossia (o dalle ortodossie) nei secoli, l’eresia è l’anti-dio o se vogliamo l’anti-cristo che mina alle radici la chiesa (la grande chiesa) e il suo ordine, e qui invece è essa stessa una dea?

Già nel titolo emerge fondamentale l’antinomia eresia-divinità. La dea ha quindi origini divine e poteri divini, proviene dagli dei ma in quanto divinità richiede o esige onori e culti? Se così è, gli dei dai quali proviene non possono di certo essere riferibili al cristianesimo, ma hanno bisogno di un’ascendenza pagana. Haeresis è quindi un prodotto pagano e perciò anticristiano, le sue ascendenze sono da ricercare nell’antichità classica e nella mitologia ad essa coerente.



Illa ego magnifico Divum quæ stemmate nata
 Hæresis imperio regna polumpæ premens :
 Casta, sequax, simplex, humilis, pietate verenda
 Ingenio Pallas, religione Themis

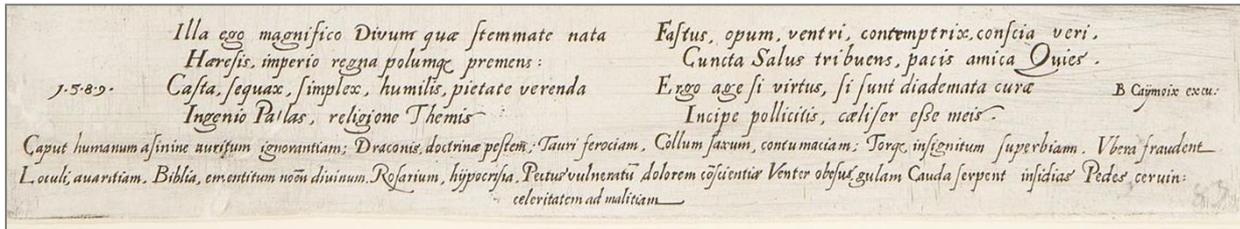
Fastus, opum, ventri, contemptrix, conscia veri,
 Cuncta Salus tri buens, pacis amica Quies.
 Ergo age si virtus, si sunt diademata cura
 Incipe pollicitis, caliser esse meis.

B. Caimoiz. cccu.

Caput humanum a sinu aurisum ignorantiam; Draconis, doctrina pestem; Tauri ferociam; Collum saxum, contumaciam; Torq. insignitum superbiam. Vbera fraudent
 L. oculi, avaritiam; Biblia, ementitum notum divinum; Rosarium, hypocrisis; Pectus vulnerratum dolorem conscientie; Venter obesus gulam; Cauda serpent. insidias; Pedes, coruin.
 celeritatem ad malitiam.

Contrasti

Haeresis Dea è un'allegoria di contrasti. E forte contrasto è nella didascalia esplicativa, divisa in due parti: nella prima parte, scritta in corpo più grande, Haeresis parla direttamente ed esorta lo spettatore che guarda l'opera. Usa concetti e tono "alti", e invita a una sorta di missione culturale e morale. Nella seconda parte è invece l'autore che spiega le caratteristiche allegoriche specifiche della figura, che nel loro insieme contraddicono nettamente il messaggio della prima parte.



*Illa ego magnifico Divum quæ stemmate nata / Hæresis, imperio regna
polumque premens: / Casta, sequax, simplex, humilis, pietate verenda /
Ingenio Pallas, religione Themis.*

Io sono Eresia, colei che è nata dalla corona (*stemmate*) degli dei, che governa con magnifico potere i regni e i cieli. Sono casta, ubbidiente, semplice, umile, da rispettare con pietà: con l'ingegno di Pallade e la forza morale di Temi.

*Fastus, opum, ventri, contemptrix, conscia veri, / Cuncta Salus tribuens,
pacis amica Quies, / Ergo age si virtus, si sunt diademata curæ / incipe
pollicitis, coeliser esse meis.*

Conscia della verità, sono colei che disprezza i fasti, la ricchezza, i piaceri del corpo (*ventri*), offro la completa salvezza, la quiete amica della pace. Perciò se hai coraggio (*virtus*), se questi sono i punti di riferimento essenziali (*diademata*) del tuo impegno, inizia celermente a perseguirli, poiché queste mie virtù sono celesti.

*

Pallade dea della saggezza e Temi dea della perseveranza e della giustizia: caratteristiche "alte" e nobili, per colei che nacque dagli dei, che regna o aleggia in cielo e in terra e che va rispettata perché ubbidiente, semplice, umile. Origine divina *versus* ubbidienza, semplicità, umiltà; e da venerare con pietà. Haeresis disprezza ricchezze e potere ma proprio per questo porta quiete e pace dello spirito. Quindi tu, spettatore, se persegui questi valori, non indugiare, comincia a impegnarti perché il tuo cammino è lungo dato che le mie virtù sono celesti. Questo il significato della prima parte del testo.

Ma poi ecco la seconda parte, descrittiva e in piena contraddizione con quanto scritto finora.

Caput humanum asinine auritum ignorantiam, draconis doctrinae pestem, tauri ferociam; collum saxum contumaciam, torque insignitum superbiam, ubera fraudent, loculi avaritiam, Biblia ementitum nomen divinum, rosarium hypocrisia, pectus vulneratum dolorem conscientiae, venter obesus gulam, cauda serpent insidias, pedes cervin celeritatem ad malitiam.

La testa umana con orecchie da asino (*aggiungi*: denota) l'ignoranza; la testa del drago, la peste della dottrina; la testa del toro, la ferocia; il collo di pietra, la disobbedienza tenace; la collana sgargiante, la superbia; i seni l'inganno; la borsa l'avidità; la Bibbia il mentire nel nome di Dio, il rosario l'ipocrisia, il costato ferito il dolore della coscienza; la pancia ingrossata la gola; la coda di serpente l'insidiosità, gli zoccoli del cervo la subitanea predisposizione alla malizia.

Sguardo ai dettagli

Se non avessimo di fronte l'immagine ma solo i due testi, penseremmo che il primo è stato scritto da un filosofo eretico di alta scuola e il secondo da un inquisitore di bassa cultura. E allora come spiegare tale inconciliabile contrapposizione? La spiegazione più logica è che Eisenhoit voglia rappresentare non l'eresia, bensì la rappresentazione dell'eresia quale costruita dalla cultura e dallo *spiritus inquisitionis*. Haeresis Dea è la rappresentazione di una rappresentazione. Basterebbe riandare ai trattati ad uso degli inquisitori o al *Malleus Maleficarum* di Sprenger e Institor per trovarvi tutti i disvalori che quel tipo di cultura addebita all'eresia.



“Illetterato e laico, ydiota e stolto” è uno dei giudizi che per esempio Salimbene de Adam (1221-1288) nella sua *Cronica* usa per definire Gherardo Segarelli, iniziatore degli Apostolici intorno al 1260. E infinite volte troveremo nei secoli

successivi epiteti come questi per disprezzare gli eterodossi di ogni epoca. L'ignoranza plasticamente resa nelle orecchie d'asino di Haeresis, che si accompagna a dottrine sbagliate e perciò pestilenziali (la testa del drago) e alla ferocia (la testa del toro). L'eresia è ignorante e cattiva, dunque, e si nutre di errori teologici. Tre teste: ignoranza, errore e ferocia nel perseguirli. Ma la caratteristica dell'ignoranza teologica è resa ancor più esplicita ed enfatizzata dal libro sacro (la Bibbia) tenuto



verso il basso, quindi sminuito nella sua importanza, e con le pagine completamente bianche: l'eresia non conosce la Sacra Scrittura.

L'ignoranza è tratto tipico della rozzezza o rudezza, ovvero dell'ambiente rurale e silvestre ben distinto e differente dai luoghi più colti: tempio, castello, città. Non a caso Haeresis e manticora, l'intera scena, avviene in ambiente rurale incolto, fuori dai luoghi civili. Il contesto della scena è rurale, lontano da tutto ciò che è cultura e ordine: a destra il tempio, a sinistra il castello, laggiù in prospettiva la città prospera e "ragionevole".



Haeresis e manticora si manifestano in ambiente alieno, nella foresta che appunto



"foris stat". Per questo Haeresis è cattiva, come dimostra la sua coda di serpente lunga e minacciosa. La sua propensione a essere maligna e a peccare è negli zoccoli di cervo che indicano la rapidità nell'errare ma ricordano anche il tratto demoniaco dell'iconografia sul demonio, spesso raffigurato con zoccoli da capro. Haeresis e demonio hanno in comune un camminare diverso dagli umani, un camminare inquietante e perciò bestiale e pericoloso. Haeresis è demoniaca.

Mentre con una mano abbassa il libro, con l'altra Haeresis alza la borsa: avidità, dice Eisenhoit. E il singolare collo fatto di pietre, come un muro, a indicare la pertinacia nell'errore e nell'immoralità. La metafora del collo di pietre, come quelle che si usano per i muri a secco sui terreni di montagna, dice che l'eresia è dura a morire, che non si piegherà, che resisterà anche alle decapitazioni del boia sul patibolo.



Questa sovrumana forza dell'eresia la ritroviamo anche nel rapporto tra Haeresis e Manticora di cui parleremo più avanti.



il potere sovrumano della divinità che nulla di bestiale/materiale o bestiale/fantastico può abbattere. Il latino *mantichora* e il greco *mantikòras* provengono dall'antica parola persiana composta da *martiya* (uomo) e *kwar* (mangiare), in sostanza mangiatrice d'uomini. E' un animale favoloso già citato nella sua Storia dell'India da Ctesia di Cnido, medico reale alla corte di re Artaserse, vissuto tra V e IV secolo a. C. Anche Plinio il Vecchio del I secolo d. C. la cita nel suo *Naturalis Historia*, VIII, 75: "Qui (in India) vi è anche la bestia Manticora, con la faccia umana, un triplice ordine di denti, corpo di leone, coda di scorpione, cogli occhi azzurri, colore del sangue, ha la voce dei serpenti, più veloce di un uccello che vola, si ciba di carne umana". La manticora è quindi un ibrido con corpo di leone, coda di scorpione, volto umano con tre file di denti acuminati e taglienti, famelico e antropofago. E' figura ricorrente nei bestiari medievali, e anche Dante sembra vi si riferisca in *Inferno XVII*: "La faccia sua era faccia d'uom giusto,/tanto benigna avea di fuor la pelle/e d'un serpente tutto l'altro fusto;/due branche avea pilose insin l'ascelle;/lo dosso e'l petto e ambedue le coste/dipinti avea di nodi e di rotelle./Nel vano tutta la sua coda guizzava,/torcendo in su la venenosa forca/ch'a guisa di scorpion la punta armava". Nei bestiari è spesso ritratta in color sangue.



Manticore raffigurate in alcuni antichi bestiari

La sua arma micidiale era la coda, in grado di scagliare spine o dardi avvelenati per paralizzare o uccidere all'istante la preda, e così potersene cibare. Sono esseri malvagi, nemici dell'umanità. Una loro caratteristica è la velocità, sono tanto veloci da risultare impredicibili. Qui invece Haeresis non è solo immune al veleno

del dardo, e questa è già prerogativa sovrumana, ma rende docile l'immane belva, mansueta come un gattino. Eppure manticora è inattaccabile da ogni incantesimo, non tuttavia, evidentemente, dal potere di Haeresis. Dunque ella esercita al cospetto della manticora un potere ultraterreno, anzi eminentemente divino/diabolico. La piega al proprio potere. Mentre chiunque risulterebbe terrorizzato dalla belva, il volto di Haeresis ci dice invece di una assoluta, stupefacente serenità al cospetto del mostro.

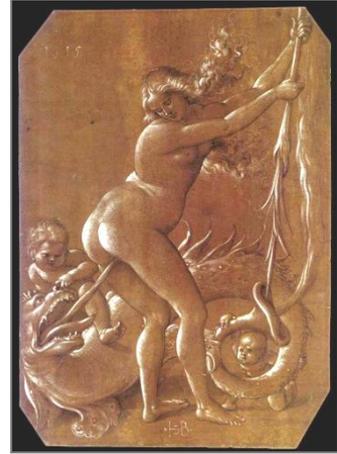


Haeresis che riduce manticora a bestia innocua e mansueta è il messaggio principale di Eisenhoit. Riassumendo. Haeresis ha origine divina, caratteristiche fisiche diaboliche (coda di serpente e zoccoli), difetti e disvalori come persona in carne e ossa (ignoranza, tenacia, cupidigia, cultura pericolosa e disprezzo per le sacre scritture) e poteri sovrumani (non essere vulnerabile al dardo di manticora ed anzi riuscire ad ammaestrarla e piegarla al proprio volere). Haeresis Dea è un'astrazione allegorica che colloca l'eresia nell'ambito della cultura "alta", dotta, e le forme femminili eleganti e voluttuose della dea indicano questo tratto, ben lontano da rappresentazioni precedenti di streghe, che come ricorda il *Malleus Maleficarum* (1480) sono l'eresia totale nella storia dell'umanità, la più compiuta, generale e pericolosa eresia. Le streghe per esempio di Hans Baldung detto Grien (1485 ca-1555), che cronologicamente precede non di molto Eisenhoit, sono collocate nella



Hans Baldung Grien, *Streghe*.

cultura bassa, triviale, in ambienti silvestri, dedite a pratiche magiche turpi, vecchie, sgraziate e brutte nelle fattezze; oppure sono sessualmente depravate e immorali, alleate o succubi del demonio. Il confronto tra Haeresis Dea e le streghe di Baldung denota un'evoluzione culturale e un salto concettuale molto ampio. Queste ultime intendono rappresentare immoralità, depravazione e sottomissione al demonio, Haeresis Dea è una raffigurazione molto più evoluta e, per quanto alcuni tratti demoniaci vi restino, ella è capace di sottomettere e governare il maligno.



Hans Baldung Grien, *Streghe*. A destra, *Giovane strega* datata 1515.

Elegante nelle fattezze e nei movimenti, quanto è lontana Haeresis Dea dalle streghe di Baldung! Eppure siamo ancora in piena epoca di caccia alle

streghe in tutta Europa. Haeresis Dea è datato 1589. Tra il 1587 e il 1593 a Treviri si hanno 368 roghi, 68 roghi a Ellingen in Baviera nel 1590, 800 roghi in Lorena tra 1586 e 1595. E' anche l'epoca del famoso caso di Triora in Liguria, ove tra 1587 e 1589 decine di donne subiscono il più grande processo per stregoneria della fine del XVI secolo. Infuria la caccia alle streghe ma Eisenhoit sembra già guardare oltre, attribuendo all'eresia addirittura il rango di dea. I caratteri demoniaci ad essa attribuiti appaiono secondari e residuali rispetto al suo potere di sottomettere il mostro, un potere effettivamente sovrumano. Non più la strega al servizio del demonio come in Baldung, bensì il maligno governato e ammansito dall'eresia. Quindi l'eresia ha un potere salvifico, alla fine dentro le sue residue contraddizioni, svolge un ruolo eminentemente benefico.



Michelangelo.

Haeresis ha il tratto della cultura sapienziale. Per quanto neghi la Scrittura volgendolo verso il basso, ella ha in mano un libro simbolo di cultura e di sapienza. Questo riferimento alla cultura sapienziale e al libro era stato già fatto da Michelangelo Buonarroti (1475-1564) nelle Sibille della Cappella Sistina. Depositarie di sapienza antica, le Sibille sono l'archetipo della strega. Sanno e vedono, e vegliano sul sapere della chiesa e sulla cultura del genere umano. Non a caso ciascuna di esse regge un libro.

Sibilla Eritrea, Sibilla Libica, Sibilla Delfica, Sibilla Cumana (la più famosa), Sibilla Persica "sono" la sapienza primigenia. La parola deriva dall'antico

greco *sybilla* che significa appunto profetessa, colei che parla prima, che predice il futuro.

Sibille di Michelangelo
sulla volta
della Cappella Sistina



Sibilla Eritrea



Sibilla Libica



Sibilla Delfica



Sibilla Cumana



Sibilla Persica

Sguardo all'eresia

Nel corpo di Haeresis permangono tratti demoniaci quali elaborati dallo *spiritus inquisitionis*: coda di serpente e zoccoli. Ma il residuo inquisitoriale più sostanziale è nel concetto stesso della composizione: l'unicità del soggetto-eresia. Haeresis è "una", ovvero sintesi generalizzante unificata come l'eresia lo è stata nel progressivo affermarsi della cultura inquisitoriale, ben prima degli atti ufficiali degli erigendi tribunali voluti dalla grande chiesa. Qui sta il limite concettuale sostanziale della composizione di Eisenhoit: mai si dovrebbe declinare eresia al singolare. Non c'è l'eresia, ci sono tante eresie o meglio tante proposizioni ereticate dalla grande chiesa, e pensando al singolare si perde la ricchezza e varietà delle forme di cristianesimo quali sin dall'origine manifestatesi. Agostino d'Ippona (354-430) nel suo trattatello "Sulle eresie" ne elenca 88, mentre Michel Théron nella sua "Piccola enciclopedia delle eresie cristiane" pubblicata in Italia nel 2006, ne elenca circa 200.